



Genti Italiane

Alla vigilia della romanizzazione il Piemonte era abitato da due popolazioni di distinto ceppo etnico: i *Liguri*, da età remota stanziati nella regione, e i *Celti* (*Galli* per i Romani), che nel corso del IV secolo a.C. vi si erano infiltrati. I primi, abituati da lungo tempo a forme di vita sedentaria, conservarono per lo più i loro insediamenti a sud del Po, mentre i secondi, legati a tradizioni di vita nomade, si attestarono prevalentemente a nord del fiume. I due gruppi etnici erano animati da rivalità e antagonismo, ma conobbero

anche momenti di convivenza pacifica e dettero talora vita a comunità miste. Erano infatti organizzati secondo modelli sociali ed economici assai simili: si insediavano nel territorio secondo raggruppamenti tribali, non costruivano città ma solo precari arroccamenti difensivi, vivevano in abitazioni edificate con materiali deperibili, obbedivano a gerarchie sociali piramidali, conservavano tenaci abitudini guerriere, praticavano probabilmente forme di proprietà collettiva della terra.

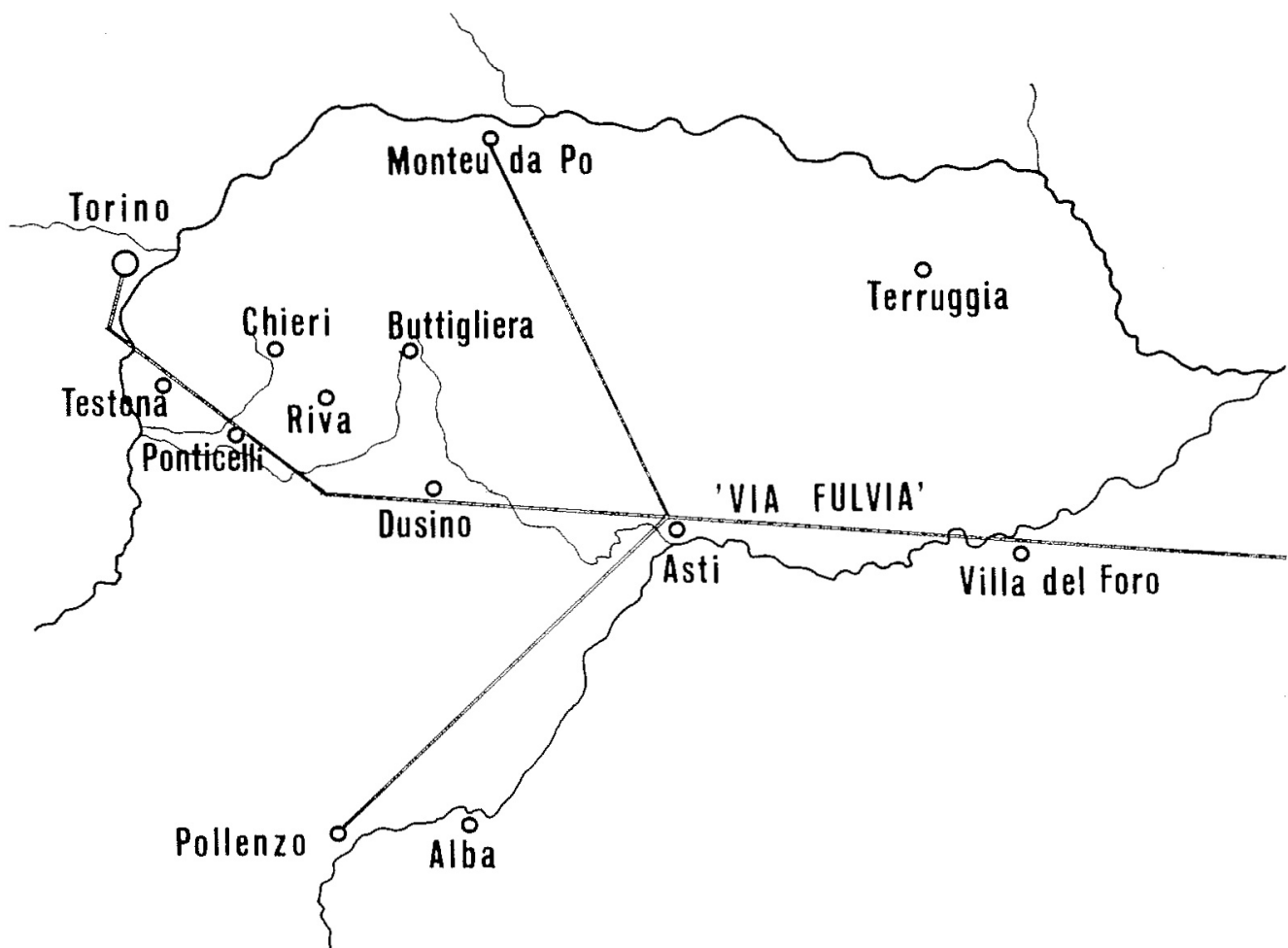


Susa, Porta Savoia

La nascita di nuclei urbani seguì tempi e modalità differenti a seconda delle circostanze: alcune città sorsero sul sito di antiche capitali indigene (*Segusium*-Susa), altre furono create dal nulla in luoghi estranei a precedenti esperienze abitative (*Forum Germa* - San Lorenzo di Caraglio, *Pedo* - Borgo San Dalmazzo); alcune comportarono il trapianto di veterani (*Augusta Taurinorum* - Torino), altre di coloni centroitalici (*Pollentia* - Pollenzo e in genere tutte le città monferrine), altre ancora nacquero dal lento e progressivo inurbamento della locale popolazione indigena (*Vercellae* - Vercelli). Alcune si giovavano fin dalla fondazione della qualifica di colonia (*Eporedia* - Ivrea), altre l'acquisirono con il tempo (*Dertona* - Tortona), altre ancora rimasero per sempre allo *status* di municipi (*Novaria* - Novara); alcune furono fondate con spiccate finalità strategico-militari (*Eporedia*, *Augusta*

Taurinorum), altre con intenti di popolamento (tutte le città monferrine censite nella tribù *Politia*), altre ancora come centri di smistamento di traffici in corrispondenza di nodi stradali (*Dertona*); alcune presentarono una razionale pianta urbanistica modellata sullo schema dell'accampamento romano (*Augusta Taurinorum*, *Augusta Bagiennorum* -Benevagienna, *Libarna* - Serravalle), altre vissero un più irregolare sviluppo, fatto di successivi ampliamenti e ristrutturazioni (*Segusium*, *Eporedia*).

La città romana non esaurì però la sua funzione nel solo fattore urbanistico-costruttivo; sebbene in Piemonte essa non soppiantasse mai l'insediamento sparso nelle campagne, legato ad ataviche tradizioni indigene, tuttavia perseguì lo scopo di coagulare il corpo civico e interagì con l'agro in un mutuo rapporto di complementarietà.



Un'importante strada romana - detta dagli storici *Via Fulvia* - collegava *Hasta* e *Augusta Taurinorum*.

Secondo alcuni studiosi, da Dusino raggiungeva Chieri e poi Torino attraverso i territori di Villanova, Valdichiesa e Riva.

Per Aldo A. Settia, invece, la *Via Fulvia* da Dusino raggiungeva l'antica *Mer-*

curiolum, a sud di Buttigliera, e da qui, piegando ad angolo retto verso ovest, tendeva a Chieri attraverso i territori di Oviglia e Riva.

Recentemente si è pensato, sulla base di congetture, a un percorso a sud della pianura chierese, accanto alla moderna autostrada A21, lungo la direttrice Dusino-Ponticelli-Testona.

La ricca documentazione archivistica legata al territorio ha permesso recentemente di distinguere, nel reticolo delle strade e vie campestri che si snoda su tutta la piana chierese, in particolare tra Riva presso Chieri e la linea Villanova-Buttigliera, una serie di percorsi già presenti in età altomedievale.

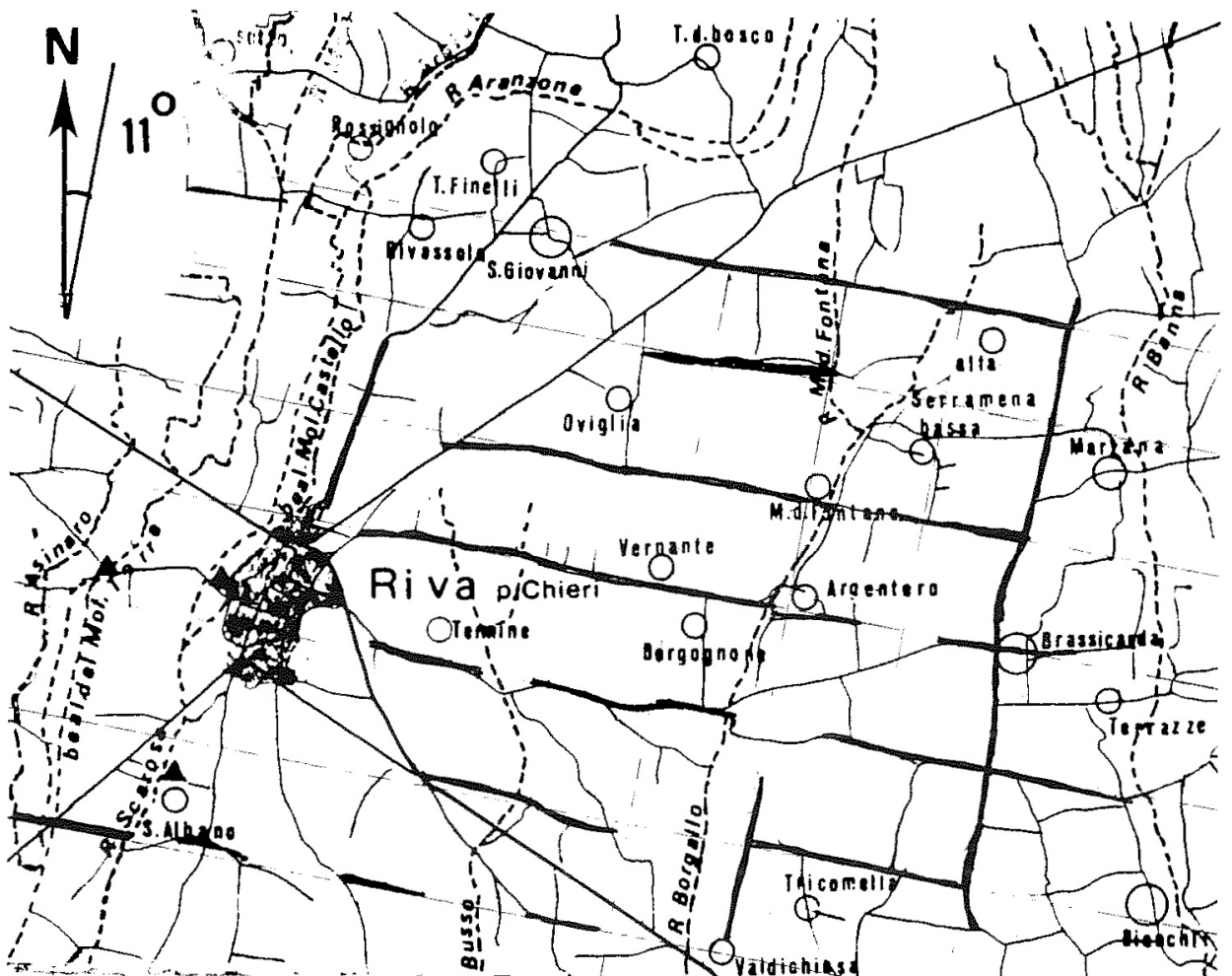
In particolare una serie di strade, con orientamento Est-Ovest, corre dalla linea del rivo Banna a quella del rivo Santena e da questo parzialmente sino alla strada di Fontaneto; esse sono chiuse ad oriente da un tracciato carrabile condotto dalla regione Ranelli sino a Buttigliera (la «via monferrina»), tracciato di importante interesse storico, poiché confine tra il territorio di Asti e quello di Torino, con

andamento Sud-Nord e con una deviazione di 11° verso Est rispetto al meridiano terrestre.

Ortogonalmente a questo tracciato si dipartono una serie di vie tra loro parallele.

La distanza che separa l'uno dall'altro tali percorsi è di m. 711, corrispondente a 2.400 piedi romani classici. Ciò fa presumere un'opera di centuriazione con centurie canoniche aventi il lato di 20 actus.

Con queste premesse è stato tracciato sulla carta topografica di zona un reticolo formato da quadrati di m. 711 di lato e si è riscontrato su tutto il territorio il sopravvivere di altre strade o tratti di strada (non moderni) coincidenti con le maglie della centuriazione.



Le articolazioni sociali e le strutture economiche di *Carreum*

Le forme di organizzazione economica e sociale di Chieri romana sono in gran parte sconosciute, a causa della carenza di idonea documentazione. Alcune indicazioni si ricavano tuttavia da tre differenti categorie di fonti, rispettivamente letteraria, epigrafica e archeologica.

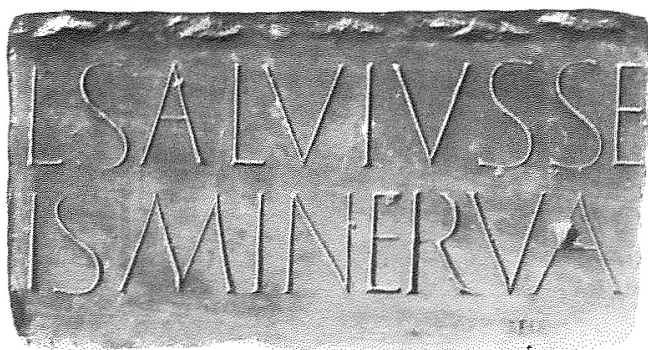
Lo scrittore romano Plinio il Vecchio inserisce infatti Chieri tra «le nobili città» di cui risplende il territorio compreso tra Po e Appennino.

I titoli epigrafici chieresi attestano inoltre una proliferazione di collegi addetti al culto degli imperatori (seviri, seviri augustali, augustali claudiali, minervali); collegi che erano soliti reclutare i propri soci tra il ceto emergente di estrazione servile. Infine il regime delle dipendenze alimentari, delineato dalla documentazione anforaria, prospetta l'importazione non solo di prodotti irripetibili in sito, come l'olio, ma anche di merci, come vino pregiato e salse di pesce, destinate evidentemente a una cerchia di consumatori

abbienti. Tali testimonianze, tutte riferibili a un periodo compreso tra I e II secolo d.C., suggerirebbero per il territorio chierese una felice congiuntura economica accompagnata da processi di mobilità e promozione sociale.

Per il resto è necessario ragionare per analogia. È probabile che il lavoro agricolo assorbisse la maggioranza delle locali risorse umane; che tra le attività artigianali si distinguesse le fabbricazioni di laterizi; che il mestiere di soldato rappresentasse uno sbocco «occupazionale» non trascurabile. È invece innegabile che il territorio subì nel corso del III secolo una crisi e una sensibile contrazione delle risorse, cui non fu forse estranea la concorrenza esercitata dalla vicina *Augusta Taurinorum*; su essa non è escluso gravitasse le produzioni agricole delle campagne a sud di Chieri i cui raccolti, soprattutto cerealicoli, potevano agevolmente raggiungere per via fluviale la colonia taurinense.

Iscrizione, Duomo di Chieri



[— — —] *l(ibertus) Salvius se[xvir]
[augusta]lis, minerva[li]s*

... Salvio, liberto di ..., sevir
augustale, minervale ...

* Nella trascrizione e nello sviluppo delle abbreviazioni delle iscrizioni si usano dei «segni diacritici», cioè dei segni che modificano le lettere dell'alfabeto in corrispondenza delle quali sono posti: essi servono infatti a dare l'idea dello stato di conservazione dell'iscrizione e del suo aspetto, indipendentemente da una sua riproduzione grafica. I segni usati per la trascrizione delle iscrizioni di Chieri sono i seguenti:

[abc] = lettere integrate, in quanto ormai scomparse

(abc) = sviluppo delle abbreviazioni

abc̣ = lettere di incerta lettura, perché poco visibili

abc̄ = lettere «legate», cioè «fuse» tra di loro

(---) = impossibilità di sviluppare le abbreviazioni

? = sviluppo o lettura incerti

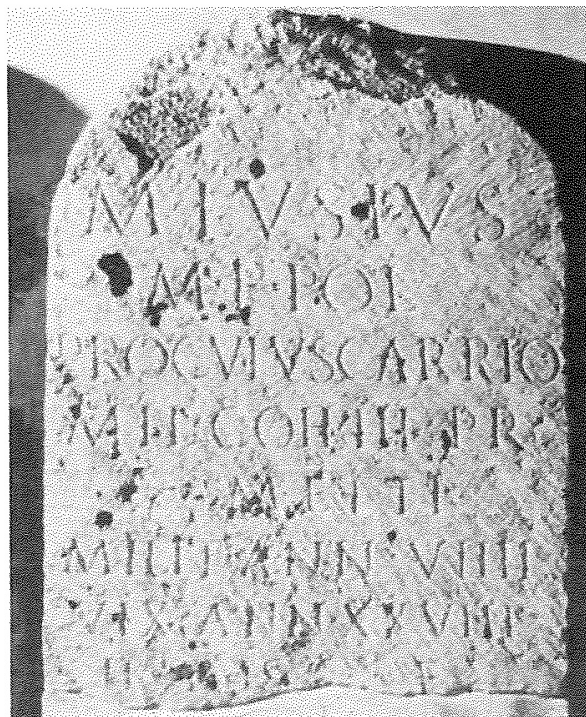
Più puntuali informazioni ci vengono da tre titoli sepolcrali.

Sul cippo funerario apposto per conto di un pretoriano chierese morto a Roma compare infatti il nome della città di provenienza, *Carrio*, e la tribù di appartenenza, la *Pollia*. Lo storico Plinio, nel I secolo d.C., ricorda la città con la sua denominazione ufficiale, *Carreum-Potentia*, ma dal testo epigrafico si desume che nell'uso comune si era evidentemente affermato il ricorso al solo nome di origine indigena e inoltre che la tribù *Pollia* era quella cui erano iscritti per riferimento amministrativo tutti i cittadini chieresi ai fini delle operazioni di voto, di leva, di censimento.

La lastra funeraria approntata per sé e per il padre da un centurione iscritto alla tribù *Pollia*, e quindi chierese, è invece utile per il luogo del suo rinvenimento: borgata Sassi. Poiché altre iscrizioni trovate sulla riva destra del Po menzionano la tribù *Pollia*, mentre quelle trovate sulla sinistra menzionano per lo più la tribù *Stellatina* (cui appartenevano i cittadini di Torino romana) ciò dimostra che la collina torinese apparteneva in età romana al territorio di *Carreum* e che il Po fungeva da confine occidentale con la colonia di *Augusta Taurinorum*.

Infine, la dedica sepolcrale della piccola Genesisia, morta a due anni l'8 giugno del 488 d.C., documenta, con i suoi frequenti riferimenti alla vita ultraterrena e le sue formule tipicamente cristiane, una tappa significativa della penetrazione della nuova religione in Piemonte.

Iscrizione sepolcrale di un militare chierese, Roma



M(arcus) Lusius
M(arci) filius Pollia tribu
Proculus Carrio
mil(es) coh(ortis) III praetoriae
(centuriae) Metti
milit(avit) ann(os) VIII,
vix(it) ann(os) XXVIII.
H(ic) s(itus) e(st).

Marco Lusio Proculo, figlio di Marco, della tribù Pollia, originario di Chieri, soldato della terza coorte pretoria, alle dipendenze del centurione Mettio, militò per nove anni e ne visse ventotto. È qui sepolto.

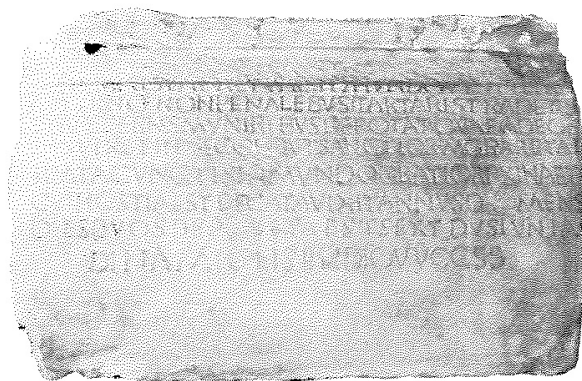
*M(arcus) Cassius M(arci) f(ilius) pater[re]
[M(arcus) Cassius M(arci) f(ilius) f(ilius) Pollia tribu]
Li[— — —]
[centurio legion[is] — — —]
sibi et patri.*

Marco Cassio, figlio di Marco, padre;
Marco Cassio Li..., figlio di Marco,
della tribù Pollia, figlio; centurione della legione...;
per sé e per il padre (è il sepolcro).

Iscrizione sepolcrale, borgata Sassi



Iscrizione sepolcrale cristiana, Duomo di Chieri



Genesia quae <e>repta est mundo ut vivere[re] in aeterno, non penalebus Tartaris tradet se[d] s[em]per in muniribus depotata, quae adeo b[re]vius vix[it] in seculo, ut sanctior m[un]d[us] garet ad [d(o)]m[inu]m);

grata cunctis in mundo, gratior XP[ist]o in aet[er]no cui hostia est decata; vixit annus duo mens[es]... dies duos. Deposita est sext[is] <i> diebus Iunia[s] Dinamio et Sefidio v[ir]is clarissimis consulibus.

... Genesia che fu strappata al mondo per vivere in eterno non apparterrà alle pene dell'Inferno ma sarà riservata ai doni eterni, lei che visse dunque più brevemente sulla terra per migrare più santamente dal Signore; gradita a tutti nel mondo, più gradita a Cristo in eterno cui è stata dedicata come ostia; visse due anni, ... mesi, due giorni. Fu sepolta il sesto giorno prima delle idi di giugno, nell'anno in cui erano consoli gli illustrissimi Dinamio e Sefidio.